

Massimo Angelini

CAMPAGNA POPOLARE PER L'AGRICOLTURA CONTADINA - 2009

Il mondo rurale faceva vivere la terra e gli uomini. Teneva in equilibrio le comunità con i loro ambienti; curava la fertilità dei terreni e delle piante, perché senza fertilità sarebbe presto scomparso e presto sarebbe scomparso il mondo abitato; dava nutrimento a tutti e, solo per questo, il lavoro dei contadini è il più importante dei lavori, anche se nella considerazione pubblica stava all'ultimo posto in quella scala sociale dove in cima stavano i sovrani, i sacerdoti, i professionisti della parola scritta e della guerra.

Oggi non è facile parlare così di un'agricoltura che spesso non cura la terra, ma la consuma e ne fa steppa, erodendone la fertilità ed erodendo quella delle piante e la loro diversità, per dare spazio a monoculture di una o poche varietà: sempre più sterili, sempre più redditizie per chi le commercia e - fatti i conti, ma fatti bene - sempre più costose per tutti. L'agricoltura che non dà nutrimento più di quanto non dia malattia e porti con sé il deserto è ciò che genera il modo industriale e finanziario di considerare la terra. Dove gli uomini sono solo mani per fare girare numeri e macchine, e sono stomaci, e uteri per nuove mani e stomaci. Dove le piante sono solo cloni votati alla massima resa, costi quello che costi. Dove gli animali sono solo carne, latte, uova e macchine per riprodursi di più e più in fretta. Dove il patrimonio genetico di piante e animali è territorio di manipolazione e brevetto. Dove i prodotti servono prima di tutto ai giochi d'azzardo degli investitori. E si potrebbe andare avanti così, bilanciando l'abbruttimento e il denaro, senza neanche il bisogno di nominarlo; e con l'abbruttimento, la sofferenza, il disastro ambientale, la miseria culturale, la follia.

Un'altra agricoltura, intanto, sopravvive, nascosta più di quanto sia residuale, ancora popolare e straordinariamente diffusa in Italia, anche se non se ne parla e, apparentemente, non fa i grandi numeri dell'economia. È quella più vicina al lavoro delle persone e alla cultura delle comunità, ai bisogni più elementari e a un'economia ciclica; è quella praticata per mestiere o passione o necessità da chi mangia i propri prodotti perché produce prima di tutto per sé e la propria famiglia e poi anche per vendere; da chi coltiva la terra, non i contributi; da chi mantiene in vita sementi, esperienze, consuetudini, humus e falde dell'acqua: è l'agricoltura dei contadini che non sono imprenditori e tanto meno industriali della terra.

Ma quest'agricoltura, per quanto diffusa, è quasi invisibile allo sguardo della legge che non la riconosce come costituzionalmente diversa (in realtà è opposta, negli effetti) dall'altra e non ne sa ascoltare la voce.

Il farsi avanti dell'Europa ha peggiorato questo stato di cose, perché le direttive in materia di agricoltura sono scritte sotto l'approvazione di quegli Stati dove lo sfruttamento intensivo della terra e la sua industrializzazione sono più spinti.

I contadini, forzati a diventare imprenditori, pena l'invisibilità, devono così subire norme sanitarie e fiscali e imposizioni burocratiche pensate per l'agricoltura industriale, ma per loro solo demoralizzanti e nella sostanza inutili.

Così, nel tempo, "agricoltura" è diventata una parola ambigua, dove convivono contadini e industriali, e dove in mezzo si collocano piccoli e medi coltivatori e allevatori, ma anche ristoratori e albergatori mimetizzati e operatori del tempo libero, sempre più educati alla cultura d'impresa. E dove tutti sono trattati pressoché allo stesso modo. Ingiustamente.

Con questa consapevolezza e per passare dalla protesta, dallo scoraggiamento, dalla sola affermazione di principi a una proposta semplice e pratica, il 17 gennaio 2009, a Torriglia (Genova), nei locali del Parco regionale dell'Antola, dove ha sede il Consorzio della Quarantina, è ufficialmente partita la Campagna popolare per il riconoscimento dei contadini e per liberare il loro lavoro dalla burocrazia.¹

L'iniziativa, che terminerà l'11 novembre 2009,² punta a raccogliere il maggior numero di adesioni e di firme per ottenere, attraverso una petizione, il riconoscimento di una figura - il contadino - che oggi legalmente non esiste. Non il contadino del passato, schiacciato sulla terra dalle servitù signorili, dagli obblighi verso i padroni, dalle decime, dai lacci fiscali; ma un nuovo contadino, rispettoso della fertilità della sua terra, orientato all'autosufficienza e alla vendita diretta, libero dalle troppe carte, che non si riconosce come imprenditore agricolo, che non vuole coltivare finanziamenti pubblici, che non ambisce a possedere più terreno di quanto non possa coltivare, ma chiede di potere esistere e di lavorare in pace, senza il peso della burocrazia e dei regolamenti di mercato.

In "Lettere a una professoressa" (1967) don Lorenzo Milani ricorda che *Non c'è nulla di più ingiusto di fare parti uguali fra diseguali*. Così anche trattare allo stesso modo - come succede oggi - con lo stesso regime normativo, sanitario e fiscale

- chi, da una parte, pratica un'agricoltura di basso o nessun impatto ambientale, fondata sulla tradizione familiare o su una scelta di vita legata a valori di benessere o ecologia o giustizia o solidarietà più che a fini di arricchimento e profitto; un'agricoltura quasi invisibile per i grandi numeri dell'economia, ma irrinunciabile per mantenere fertile e curata la terra (soprattutto in montagna e nelle zone economicamente marginali), per mantenere ricca la diversità di paesaggi, piante e animali, per mantenere vivi i saperi, le tecniche e i prodotti locali, per mantenere popolate le campagne e la montagna; e
- chi, invece, pratica un'agricoltura orientata solo al profitto e all'ottenimento di premi e contributi; spesso fondata su

¹ L'avvio della Campagna è stato concordato il 17 gennaio 2009 tra i rappresentanti delle prime organizzazioni promotrici e contitolari dell'iniziativa: associazione *Antica Terra Gentile* (Lessinia), associazione nazionale *Civiltà Contadina*, associazione *Consorzio della Quarantina* (Liguria), rete *Corrispondenze Informazioni Rurali*, *Rete Bioregionale Italiana*. Primi sostenitori: collettivo *Critical Wine* di Genova, rete *Ruralpini*.

Possono essere promotori e contitolari della Campagna, le associazioni e le reti di contadini (o composte prevalentemente da contadini); possono essere sostenitori le organizzazioni e gli enti di qualunque natura.

² Per l'inizio e il termine della Campagna sono state scelte due date simboliche: il 17 gennaio, giorno di sant'Antonio Abate, patrono degli animali rurali e dei contadini; l'11 novembre, giorno di san Martino, quando finisce e ricomincia l'annata agraria.

monocolture monovarietalità; erosiva della biodiversità, dell'acqua e della fertilità del suolo; disattenta per la salute di chi lavora la terra e i suoi prodotti e di chi li consuma; indifferente allo sfruttamento delle persone e delle risorse ambientali; è profondamente ingiusto e - se la legalità si fonda sulla giustizia - è illegale.

La Campagna rappresenta, perciò, un passo, un primo passo, per arrivare al riconoscimento dei contadini, intesi come categoria separata da quella dell' "imprenditore agricolo" che, attualmente, è l'unica riconosciuta in agricoltura.

I suoi obiettivi sono:

1. chiedere al Ministro delle Politiche Agricole e - per ciò che riguarda le competenze regionali - ai Presidenti delle Regioni di riconoscere i contadini e per loro disporre:
 - a. particolari regimi normativi fiscali e sanitari (differenti da quelli previsti per gli imprenditori e, in particolare, per chi pratica l'agricoltura in grande scala) e
 - b. regole burocratiche leggere e semplificate;
2. costruire e condividere con tutti coloro che praticano l'agricoltura contadina un primo paniere di richieste semplici e concrete per provare a dare soluzioni ai problemi comunemente denunciati da chi lavora dentro e intorno al mondo rurale: un paniere di richieste che sia anche un "promemoria" perché i contadini ricordino chi sono e di cosa hanno bisogno.

Il testo della petizione, articolata su 5 punti, è preceduto da una premessa.³

Esiste un numero imprecisato di persone che praticano un'agricoltura di piccola scala, dimensionata sul lavoro contadino e sull'economia familiare, orientata all'autoconsumo e alla vendita diretta; un'agricoltura di basso o nessun impatto ambientale, fondata su una scelta di vita legata a valori di benessere o ecologia o giustizia o solidarietà più che a fini di arricchimento e profitto; un'agricoltura quasi invisibile per i grandi numeri dell'economia.

La premessa parla dei contadini, di tutti i contadini, non solo di quelli che non usano diserbanti e concimi chimici, che sanno cosa è la biodiversità e sono coscienti del suo valore; senza distinzione né ideologia, include tutti quelli che praticano un'agricoltura familiare e locale su piccoli appezzamenti, sia che lo facciano per riscoperta e scelta di vita, sia - e sono la maggior parte - che coltivino per consuetudine, per eredità familiare, per autosussistenza, perché è "naturale" coltivare la terra e mangiare i propri prodotti e venderli, anche se non sempre sanno cosa teoricamente siano l'agricoltura biologica e la "decrescita felice" e tanto altro ancora. La scelta di dire "l'agricoltura contadina non è quella industriale, quindi ci vogliono leggi diverse e un diverso riconoscimento sociale, politico e normativo" è per tutti coloro che vivono nel mondo rurale: un mondo fatto di tanta gente, con idee diverse, con diversi approcci alla terra, con tante

³ La petizione - costruita attraverso la discussione fiorita per 8 mesi tra alcune persone che da anni si occupano di queste tematiche, in particolare da: Alberto Olivucci, Giannozzo Pucci, Marco Chiletto, Massimo Angelini, Michele Corti, e da alcuni produttori del Consorzio della Quarantina - nella sua prima formulazione era articolata in 17 punti, poi 7, infine 5, per escludere le richieste sulle quali non c'era unanimità di posizioni e intenzioni.

storie alle spalle; ma questo mondo è sempre più invisibile e quando il suo oscuramento sarà completo lo si potrà cancellare. Chi aderisce alla Campagna vuole che, invece, questo mondo sia visto e riconosciuto, perché chi coltiva - comunque lo faccia - tiene in piedi la montagna e le campagne e fa vivere quella diversità di varietà che ci fanno onore e ricchezza e che, altrimenti, non ci sarebbero già più.

I cinque punti della petizione interessano chi coltiva la terra per l'autoconsumo o per la vendita diretta e senza intermediari: il primo riguarda chi lo fa (anche su una particella grande come un fazzoletto) indipendentemente dalla sua attività e mestiere; gli altri quattro riguardano chi lo fa come occupazione prevalente⁴.

Il primo punto stabilisce un principio di libertà valido per tutti:

- produrre, trasformare, confezionare ciò che è coltivato nel proprio terreno per venderlo personalmente e direttamente al consumatore finale non deve essere soggetto a restrizioni sanitarie, esattamente come succede per l'autoconsumo.
- la vendita diretta dei propri prodotti non è un atto di commercio: quindi non deve essere assoggettata alle norme fiscali sul commercio, esattamente come succede per il dono e lo scambio.

È bene ricordare che l'assenza di norme sanitarie non esclude comunque la responsabilità personale di chi produce, trasforma e confeziona il prodotto nel caso che questo rechi danno a chi lo consuma.

A partire dal secondo punto, la petizione riguarda esclusivamente i contadini, così intendendo chi

- svolge attività agricola come occupazione prevalente per l'autoconsumo e per la vendita diretta ai consumatori finali e anche agli esercenti locali⁵ di vendita al dettaglio e ristorazione;
- non è lavoratore dipendente, né libero professionista, né ha sotto di sé dei dipendenti che non siano lavoratori avventizi.

Le richieste per i contadini riguardano: l'esenzione dagli obblighi burocratici e dalle imposte riguardanti la loro attività, l'esenzione dalle norme di igiene e sicurezza degli alimenti,⁶ l'esenzione dai vincoli progettuali e urbanistici per la costruzione di piccoli annessi agricoli e la ricostruzione di manufatti rurali; il diritto di macellare direttamente i capi di bestiame nati e allevati nel podere, di esercitare l'attività di ospitalità rurale, di pagare contributi minimi, di ricevere

⁴ L' "occupazione prevalente", secondo la comune dottrina giuridica è legata al tempo impegnato non al reddito (com'è, invece, nella nozione di "attività prevalente"). Quindi, chi dedica la maggior parte del proprio tempo all'agricoltura ne fa la propria occupazione prevalente anche se da essa non ricava la maggior parte del proprio reddito o, addirittura, non ricava reddito.

⁵ La definizione di "locale", qui riferita agli esercenti di vendita al dettaglio e ristorazione, nella recente normativa è sufficientemente chiarita e normalmente indica la provincia di appartenenza e le province confinanti. Comunque, poiché si parla di vendita diretta, non serve mettere confini o limitazioni, visto che i limiti sono connaturati alla possibilità e all'interesse che ciascuno ha di vendere direttamente e personalmente un prodotto. Si può osservare, per esempio, che difficilmente qualcuno venderebbe prodotti oltre 50 km dalla propria abitazione, perché potrebbe volerci troppo tempo ed essere economicamente sconveniente.

⁶ Su questo punto bisogna ricordare lo straordinario impegno del compianto Giorgio Ferigo, autore de "Il certificato come sevizia" (Forum, Udine 2001). Visita il sito www.giorgioferigo.net

gratuitamente e a domicilio servizi di assistenza tecnica necessari per la loro attività.

Tra le numerose adesioni finora pervenute,⁷ non sono mancate alcune perplessità, soprattutto sul punto riguardante l'esenzione dalle norme in materia di igiene e sicurezza degli alimenti - peraltro in parte già prevista dalle norme comunitarie in vigore. Se i contadini non dovessero più essere soggetti a certi obblighi e divieti - si osserva - come potrebbe essere garantita la salubrità degli alimenti?

Oggi l'agricoltura è popolata di garanti e certificatori: come se i contadini fossero bugiardi fino a prova contraria e per questo avessero bisogno di chi garantisca per loro. Ma se i sistemi di controllo e garanzia possono essere utili per l'agroindustria e le forme di vendita sulla lunga distanza; invece quando la vendita è "diretta e senza intermediari", e quando chi mangia può visitare e conoscere il luogo, la terra e il modo che danno vita ai prodotti, allora l'autocertificazione del produttore è sufficiente e il rapporto fiduciario diretto tra chi coltiva o prepara i prodotti e chi li mangia può bastare.

Peraltro, chi non si fida dei produttori e ha bisogno di garanzie scritte, marchi, bollini e timbri può continuare a rivolgersi ai produttori certificati o alla grande distribuzione organizzata. È un bisogno legittimo, così come è legittimo che chi coltiva un po' di terra possa trasformare e confezionare liberamente i propri prodotti per la vendita "diretta e senza intermediari", senza sottostare a controlli, spese e burocrazia.

Questa Campagna esce in un periodo di particolare attenzione e sensibilità per il risveglio del mondo rurale.⁸ I segni di questo risveglio sono numerosi: vanno da una rinnovata attenzione del mondo giovanile, prima esclusiva solo di alcune nicchie sensibili ai problemi dell'ecologia e alle critiche verso la società dei consumi; a una continua sottolineatura - qualche volta eccessiva e persino dannosa - fatta dai mezzi di comunicazione sui prodotti considerati "tipici" o "locali"; a una critica alla brevettazione dei semi e alla diffusione delle varietà geneticamente modificate (ogm); al recupero e alla conservazione delle varietà tradizionali⁹. Proprio in questo periodo, in questi stessi mesi - sui temi prossimi a quelli della campagna, ma con una forte connotazione teorica e morale - sta circolando anche una *Carta per il rinascimento della campagna*¹⁰.

La Campagna è solo un primo passo e le richieste che presenta sono una piccola parte di quelle che meriterebbe chiedere.

E come per i contadini, così ci sarebbe molto da dire e da fare a favore delle necessità e dei diritti dei piccoli pescatori, dei pastori, degli artigiani di bottega e delle botteghe di paese. Ma ad affrontare insieme "tutto e subito" si rischia di esaurirsi nelle proteste, nello scoraggiamento, nell'affermazione di principi, mentre le leggi miopi o

⁷ Oltre 2000 firme nel primo mese.

⁸ Bisognerebbe parlare non solo di "risveglio", ma anche di "riabilitazione", visto il tentativo di cancellazione del mondo rurale e dell'agricoltura contadina avviato intorno alla metà del sec. XX e ancora in corso.

⁹ Su questi temi, vedi il sito della Rete nazionale Semi Rurali: www.semirurali.net.

¹⁰ *Carta per il rinascimento della campagna e delle libertà originarie e naturali dei contadini e dei popoli indigeni*, steso da Giannozzo Pucci e firmato anche da Maurizio Pallante, Vandana Shiva e Wendell Berry, pubblicata sull' "Ecologist taliano", 2008, 8, pagine 162-175.

asservite, i valori orientati al profitto, la tirannia del pensiero unico, imperversano e come tempesta spazzano via le espressioni del bene comune e le libertà originarie delle persone. E quel mondo rurale che ancora fa vivere la terra e gli uomini.¹¹

campagna popolare per una legge che

**RICONOSCA L'AGRICOLTURA CONTADINA
E LIBERI IL LAVORO DEI CONTADINI DALLA BUROCRAZIA**

ESISTE un numero imprecisato di persone che praticano un'agricoltura di piccola scala, dimensionata sul lavoro contadino e sull'economia familiare, orientata all'autoconsumo e alla vendita diretta; un'agricoltura di basso o nessun impatto ambientale, fondata su una scelta di vita legata a valori di benessere o ecologia o giustizia o solidarietà più che a fini di arricchimento e profitto; un'agricoltura quasi invisibile per i grandi numeri dell'economia, ma irrinunciabile per mantenere fertile e curata la terra (soprattutto in montagna e nelle zone economicamente marginali), per mantenere ricca la diversità di paesaggi, piante e animali, per mantenere vivi i saperi, le tecniche e i prodotti locali, per mantenere popolate le campagne e la montagna.

Per quest'agricoltura che rischia di scomparire sotto il peso delle documentazioni imposte per lavorare e di regole tributarie, sanitarie e igieniche gravose,

per ottenere un riconoscimento che la distingua dall'agricoltura imprenditoriale e industriale, per ottenere la rimozione degli ostacoli burocratici e dei pesi fiscali che ostacolano il lavoro dei contadini e la loro permanenza sulla terra,

CHIEDIAMO CHE

1. Chi coltiva un appezzamento di terra, qualunque sia la sua dimensione, per l'autoconsumo familiare e per la vendita diretta e senza intermediari, possa liberamente:
 - a. trasformare e confezionare i propri prodotti nell'abitazione o nei suoi annessi, attraverso le attrezzature e gli utensili usati nella consueta gestione domestica;
 - b. vendere i propri prodotti agricoli (comprese le sementi autoriprodotte), alimentari e di artigianato manuale ai consumatori finali, senza che ciò sia considerato atto di commercio.
2. I contadini che, come occupazione prevalente, praticano la coltivazione del fondo e del bosco o l'allevamento o la raccolta di erbe e frutti spontanei, esclusivamente per l'autoconsumo familiare e per la vendita diretta ai consumatori finali e agli esercenti locali di vendita al dettaglio e ristorazione, e che non siano anche lavoratori dipendenti o liberi

¹¹ Come si può partecipare alla campagna popolare:

- firmando e facendo firmare la petizione sul sito www.agricolturacontadina.org;
- raccogliendo firme sul modulo della petizione e organizzando punti di raccolta;
- incoraggiando la propria organizzazione a diventare promotrice dell'iniziativa o a sostenerla;
- lasciando proposte sul futuro campagna e integrazioni al testo della petizione che, al termine dell'iniziativa, saranno discusse fra i promotori (quelli che ci sono e che si aggiungeranno) e se approvate all'unanimità dei presenti serviranno per scrivere un documento separato che sarà presentato insieme con la petizione.

professionisti né abbiano dipendenti, salvo eventuali avventizi impiegati in attività di raccolta

SIANO ESONERATI DA

- a. il regime Iva, la tenuta di registri contabili, l'obbligo di iscrizione alla camera di commercio; ogni imposta o tassa relativa all'occupazione prevalente, alla propria abitazione e al fondo, comprese quelle di registrazione e proprietà relativa all'acquisto di terreni confinanti con i propri e confinanti tra loro;
- b. l'applicazione del sistema HACCP e, più in generale, le norme vigenti in materia di igiene e sicurezza degli alimenti;
- c. i vincoli progettuali e urbanistici per:
 - la costruzione di stalle, serre e altri annessi sui propri terreni e per l'esclusiva occupazione prevalente, purché realizzati con una dimensione massima di 30 mq e a un piano fuori terra, secondo tipologie bene inserite nel contesto ambientale, con strutture solo rimovibili e senza possibilità di cambio della destinazione d'uso;
 - la ricostruzione di manufatti preesistenti in terra, in legno o in pietra a secco;

ABBIANO DIRITTO DI

- d. macellare direttamente nel proprio fondo il bestiame nato e allevato nel podere, limitatamente a un numero di capi proporzionati ai membri della famiglia e ai propri ospiti, e seppellirne i resti secondo le consuetudini locali, fatti salvi gravi motivi sanitari o la non idoneità dei terreni;
 - e. esercitare nella propria abitazione e sul proprio fondo attività di ospitalità rurale, fino a un massimo di dieci coperti e posti letto, senza necessità di autorizzazioni e senza essere soggetti a regole fiscali e sanitarie;
 - f. pagare i minimi contributi assistenziali e previdenziali;
 - g. ricevere, attraverso le regioni, servizi gratuiti a domicilio di:
 - assistenza veterinaria e agronomica;
 - assistenza burocratica e ricezione per qualunque domanda, dichiarazione, denuncia o modulistica di altro genere a qualunque titolo richiesta dall'amministrazione pubblica o comunque dovuta per legge.
3. I contadini definiti nel punto 2 siano registrati in uno specifico albo del comune di residenza e possano attestarsi con autocertificazione, vera fino a prova di falso.
 4. Il lavoro prestato ai contadini definiti nel punto 2, nel loro fondo, gratuitamente o come apprendistato o come scambio di opere, sia assimilato al volontariato e - salvo l'uso di scale o di macchine e attrezzature elettriche o a motore - non sia assoggettato a obblighi contributivi e previdenziali.
 5. Siano abolite le limitazioni sui contratti agrari in natura, purché favorevoli ai conduttori per una misura non inferiore al 70% del raccolto.

www.agricolturacontadina.org